

ANTITERRORISMO. PROPOSTA PER UNA STRATEGIA NATO ■ DI ARDUINO PANICCIA

Perché l'Europa non può più affidarsi agli Usa

■ Partiti nel settembre 2001 per creare un mondo più sicuro il risultato è che ci ritroviamo in un mondo globalmente insicuro. Stiamo inesorabilmente scivolando verso lo scontro di civiltà. Non sono riusciti a darci ordine e sicurezza né la guerra preventiva né le bizzarre teorie dei neoconservatori, né la coalizione delle volontà di Bush e Berlusconi. Certo il terrorismo è l'idra dalle sette teste. Le sue azioni sono spietate e imprevedibili, i suoi alleati oscuri e sleali. Ma se confrontiamo la situazione di cinque anni fa con quella di oggi non possiamo non renderci conto - con amarezza - che siamo passati dal combattere i talebani e la loro rete di terroristi - molto pericolosa ma circoscritta - all'attuale escalation globale del terrore e della rivolta antioccidentale nel mondo islamico. Anche in quello a noi più vicino, come i recenti sanguinosi fatti della Libia ci dimostrano. Questi eventi, unitamente alla possibilità ormai non più remota di un attacco al nostro paese - che non dobbiamo dimenticarci è la culla del cattolicesimo - deve a questo punto imporci un cambio di

strategia a livello governativo, tale da influenzare le future mosse anche dell'Europa e della Nato. Gli eventi della guerra in Iraq e ora l'incombente questione del nucleare iraniano vedono frantumato il fronte europeo, già indebolito dal parziale fallimento della Costituzione europea e degli obiettivi che il vecchio continente deve raggiungere per sopravvivere.

I paradossi della linea fin qui seguita, anche in buona fede o addirittura con fini condivisibili, sono davanti agli occhi

di tutti. L'Iraq è diventato il campo di addestramento di tutti i terroristi e guerriglieri del mondo, che li perfezionano tecniche offensive e addestramento. Bin Laden - dato spocchiosamente per eliminato - è uscito qualche settimana fa nuovamente allo scoperto dopo anni di caccia all'uomo, con voce squillante e parlando come un capo di stato ad altri capi di stato, offrendoci una tregua con

la minaccia di essere nuovamente nel suo mirino. Noi cerchiamo di ristabilire l'ordine e la sicurezza in Iraq, di addestrare il nuovo esercito e polizia irachene composti in maggioranza da sciiti per lo più integralisti, proprio mentre il confinante Iran sciita dichiara la guerra santa, vuole diventare una potenza nucleare e si allea con Hamas. La Russia, attaccata ferocemente negli anni passati con azioni terribili come quella della scuola di Beslan, da quando ha cominciato a fare da chiocciola alla nascita bomba nucleare iraniana stranamente non è più attaccata ma riceve i dignitari di Hamas, supporter di kamikaze antisraeliani.

Ebbene è arrivato il momento di porre fine a questa strategia contraddittoria, a questa condotta incerta delle operazioni militari e diplomatiche. Basta con il circo dei ministri con le magliette, basta con leggerezza e impreparazione con cui affrontiamo temi dalla portata terrificante, raccontando anche bugie come quella sulle armi di distruzione di massa o lasciandoci trascinare nel fango con Abu Ghraib.

Il problema dell'Islam,

lo dobbiamo capire una volta per tutte, è "il problema". Va affrontato con capacità, stile, fermezza. Occorre strategia innanzitutto europea, il terrorismo si combatte con l'intelligence, con la coesione, con una politica di alleanza, con il richiamo all'ordine e alle regole internazionali. Il nuovo governo iracheno deve avere al suo fianco l'Onu. La Nato, troppo spesso emarginata deve invece rappresentare lo strumento strategico dell'Europa, insieme all'esercito europeo che

dobbiamo affrettarci a costituire. Non possiamo più affrontare eventi come quelli che ci attendono indifesi e alla mercé delle decisioni Usa. Poi vi sono gli aspetti della cooperazione, tagliando subito i fondi ad Hamas se continua a tergiversare sul sostegno al terrorismo o supportando i paesi arabi nella difficile strada verso la democrazia. È chiaro che la rete terroristica transnazionale ha orchestrato ancora una volta rivolte e attacchi in tutto il mondo per intimidirci, ma solo un atteggiamento capace, coerente, ma soprattutto scevro di inutili provocazioni può farci evitare il rischio di cadere, come allocki, in trappole ben predisposte.

Un'ultima considerazione: abbiamo perso in questo quinquennio quasi un punto della quota di commercio ed esportazioni mondiali. Un danno enorme per le nostre imprese, per la nostra economia e per i nostri salari. Cerchiamo di evitare con azioni inconsulte e leggerezza di perdere anche il rimanente. ■

Docente di studi strategici all'Università di Trieste

Finora troppo contraddittorie le linee militari e diplomatiche

